

SOGNI E REALTA'

Foglio di comunicazione e fraternità

Ciclostilato in proprio del 14 ottobre 2012 - www.parcchiacarugo.it

ANNO DELLA FEDE

Continuiamo con la seconda riflessione sulla fede per aiutare tutti noi ad affinarla e a renderla sempre più cosciente.

2. *Fede come risposta ed incontro*

“Dio nessuno l’ha mai visto” (Gv 1,18): queste parole sono state pronunciate non da un ateo, o da un credente oscillante nella sua fede, né da qualcuno occupato così tanto dai suoi affari da non avere il tempo di interessarsi a degli argomenti elevati. Sono parole pronunciate dall’apostolo Giovanni, la cui fede appassionata e ardente incendia attraverso i secoli ogni credente che prenda in mano il testo dei suoi scritti.

“Dio nessuno l’ha mai visto”. Ma che cosa significa allora questa fede eterna? A che cosa, a chi è diretta? Quale significato mettiamo in questa parola misteriosa, la parola che tra tutte le parole formulate dall’uomo è la più impossibile da spiegare logicamente? Fino a questo momento, parlando dell’affermazione “Io credo in Dio”, ho parlato delle prime due parole di questa affermazione: l’*io* con cui comincia, e la *fede* che “io” confesso. Ho detto che la fede è prima di tutto un’offerta della propria persona, possibile solo quando e se una persona conosce già ciò a cui si offre, sull’esempio di quello che succede quando l’amore si accende nel cuore, quando appare la persona amata. Ma l’essere amato noi lo vediamo, vedendolo lo riconosciamo e riconoscen-

dolo lo amiamo. Mentre Dio "nessuno l'ha mai visto". Questo vuol dire che *sentiamo* la sua presenza?

È precisamente a questo stadio, nel momento in cui dobbiamo esprimere l'essenziale, dunque l'inesprimibile, che si rivela la povertà, l'insufficienza, l'impotenza delle parole. È assolutamente evidente che i termini "sentimenti, sentire" possono indicare umori e stati d'animo talmente differenti che è impossibile per la fede essere costruita o dedotta da essi soltanto. Sì, certo, la fede è un *sentimento*, ma un sentimento che differisce profondamente da tutti gli altri e che, comparato con essi, è totalmente di un altro genere. Infatti, ciò che si dice spesso dei gusti si può dire dei sentimenti: "Non si discute!" – uno preferisce questo, un altro preferisce quello. Lo stesso si può dire dei sentimenti: una persona sente in questo modo, un'altra sente diversamente. Se la fede è solo uno di questi sentimenti effimeri, se dipende dalle nostre emozioni passeggiere, allora effettivamente non se ne può discutere. Ma è proprio a questo tipo di "sentimento", di emozione soggettiva, che riducono la fede i suoi oppositori. Uno – dicono – crede nel misterioso potere iettatore del numero 13, un altro nelle formule magiche e negli incantesimi, un terzo nell'acqua benedetta, un quarto in qualcos'altro, ecc. Ne consegue che questa fede non ha alcun solido fondamento (perché "Dio nessuno l'ha mai visto"), e neppure nessun sentimento coerente, dal momento che i sentimenti sono fondati sulle disposizioni emozionali di un certo individuo. Proprio per

questa ragione il termine *sentimento* è insufficiente, o almeno deve essere definito più accuratamente e purificato da tutto ciò che in esso è estraneo alla *fede* in quanto tale.

In che cosa consiste allora l'unicità, la particolarità assoluta di questo sentimento e condizione che noi chiamiamo *fede*? Evidentemente nel fatto che è una *risposta*, e ogni risposta non solo presuppone la presenza di colui al quale rispondiamo, ma anche attesta allo stesso tempo questa presenza.

La fede è un movimento di risposta non solo dell'anima, ma dell'uomo nella sua totalità, di tutto il suo essere. All'improvviso ha sentito qualcosa, all'improvviso ha visto qualcosa e si abbandona interamente a questo movimento. Nel linguaggio del cristianesimo questo si può esprimere dicendo che *la fede viene da Dio*, dalla sua iniziativa, dalla sua chiamata. È sempre una *risposta* a Dio, un abbandono della persona a Colui che dona se stesso. Come Pascal ha detto in modo ammirevole, "Dio ci dice: tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato".⁵ E poiché la fede è una risposta, un movimento di risposta, rimane sempre anche una ricerca, una sete, un'aspirazione. Cerco in me stesso, nella mia esperienza, nei miei sentimenti, la risposta alla domanda: *perché credo?* E non la trovo.

Che cosa è Dio per me? È una spiegazione del mondo e della vita? No, per me è chiaro, anzitutto, che non è grazie a delle spiegazioni che credo in

5 Pascal, *Pensées*, 553: "Il mistero di Gesù".

Lui, e secondariamente che la mia fede in Dio non "spiega" razionalmente tutti i misteri e gli enigmi del mondo. Nella mia vita mi è capitato piú di una volta di ritrovarmi vicino al letto di un bambino che muore tra atroci tormenti. Come potevo *spiegare* a coloro che erano con me al suo capezzale, dimostrare, giustificare "religiosamente" — come si dice — queste sofferenze e questa morte? No, potevo solo dire: *Dio è qui, Dio esiste*. Potevo solo confessare come è impossibile misurare questa presenza con le nostre dolorose domande terrene. No, chiaramente la fede non è il prodotto della mia necessità di spiegazioni. Ma, allora, da dove viene? Viene dalla paura delle sofferenze dopo la morte? O viene dalla paura di un'eliminazione totale, da quel desiderio accanitamente radicato in me, e in fin dei conti egoista, di non sparire? No, non è questo il motivo per cui credo, perché persino le speculazioni filosofiche piú intelligenti sulla vita dopo la morte mi sembrano un balbettare di bambino.

Che cosa so di tutto questo? E che cosa posso dire agli altri? Non credo in Dio perché desidero una vita al di là della morte, una certezza di eternità; al contrario, credo nella vita eterna perché credo in Dio. Allora, alla questione primaria rispetto a tutte le altre — perché credo? — non posso che avere una sola risposta: perché *Dio mi ha donato questa fede*, e me la dona continuamente. Me l'ha donata proprio come un dono, come un *regalo*. Questo è attestato dalla *gioia* e dalla *pace* che io sento in me, totalmente indipendenti dagli eventi di questo mondo e

di questa vita. Certo, purtroppo non ne faccio sempre l'esperienza. Addirittura mi capita raramente, occasionalmente, in quei momenti in cui la parola "Dio" cessa di essere semplicemente una parola e diventa un luogo in cui scorrono torrenti di luce, di amore, di bellezza, dove scorre la vita stessa.

"Pace e gioia nello Spirito Santo", come diceva l'apostolo Paolo (Rm 14,17). E non esistono altre parole, perché quando si crede e si vive di questa fede non si ha più bisogno di parole, che divengono quasi impossibili da formulare. Ma qualcuno potrebbe chiedere: perché questo dono non è dato a tutti? Perché alcuni credono, mentre altri non credono? Ci sono dei favoritismi? E perché alcuni hanno creduto e più tardi hanno perduto la fede? Sono tutte questioni importanti, fondamentali.